

051

Criticaliberalepuntoit



VENDEMAIRE

1 Septembre... *Le 1^{er} Septembre marque le commencement de l'automne. C'est le jour où l'on commence à vendanger. On coupe les raisins des vignes de France.*

la bêtise

LA RAFFINATA CONCEZIONE DEMOCRATICA DEL COMUNISMO STALINISTA

« Forse c'è anche da riflettere se fu giusto prevedere nell'apposita mozione parlamentare, con l'accordo del governo Letta/Quagliariello la facoltà di sottoporre comunque a referendum il testo di riforma che fosse stato approvato».

Giorgio Napolitano, intervista a Repubblica, 10 settembre 2016

IL GIOCO INFANTILE DI CHI STA CON CHI

«D'Alema sta con i Girotondi».

Matteo Orfini, presidente Pd, (che ora "sta" con il re dei trasformisti Marcello Pera),
la Repubblica, 29 agosto 2016

POLITICI DI LATRINA E DI GOVERNO

«Che vi possano ammazzare tutti quanti» (riferendosi a Di Maio, Di Battista e Fico)
Vincenzo De Luca, Pd, presidente della Regione Campania, 9 settembre 2016

«Avrei un suggerimento per quelli di Charlie Hebdo, su dove devono infilarsi quella matita... »
Angelino Alfano, Ncd, ministro dell'Interno del governo Renzi, 3 settembre 2016

OSSIMORI: LA CATEGORIA INEDITA DEI LIBERAL-STALINISTI

«Ci conosciamo bene Giorgio [Napolitano] ed io. Io ero liberal-socialista e lui liberal-comunista».
Eugenio Scalfari, la Repubblica, 11 settembre 2016

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

*Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 051 di lunedì 19 settembre 2016

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E.mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it –

Indice

- 02 - ***bêtise***, giorgio napolitano, matteo orfini, vincenzo de luca, angelino alfano, eugenio scalfari
- 04 - ***la cerimonia degli addii***, giovanni vetritto, *l'ultima pagina*
- 07 - ***biscondola***, paolo bagnoli, *l'occasione perduta*
- 10 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *la confusione e la cialtroneria*
- 12 - ***la vita buona***, valerio pocar, *piantare la tenda*
- 16 - ***l'osservatore laico***, francesca lagatta, *la tragica vicenda di giada vitale - l'ipocrisia cattolica e la giustizia italiana*
- 20 - ***l'osservatore laico***, giada vitale, *lettera a papa francesco (senza risposta)*
- 24 - ***nota quacchera***, gianmarco pondrano altavilla, *la profonda saggezza delle "interdizioni israelitiche"*
- 26 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Vendémiaire", che si concludeva il 21 ottobre. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

cerimonia degli addii
l'ultima pagina
giovanni vetritto

L'addio a Carlo Azeglio Ciampi è particolarmente doloroso per chi ostinatamente ancora partecipa della cultura laica e risorgimentale di matrice liberale in senso lato.

Ciampi è stato un personaggio decisivo dell'ultimo scorcio del '900 italiano; si è reso protagonista di scelte ancora discusse, non prive di lati oscuri e ragioni di critica; ma al netto di tutto è stato l'ultimo grande protagonista della vita politica italiana per il quale non solo il passato, ma anche la pratica quotidiana, lasciavano trasparire un livello culturale e una gestione dei temi politici in continuità con la grande tradizione del riformismo borghese, problemista e laico.

Il passato, innanzitutto. Ciampi si formò alla Normale di Pisa, dove divenne un convinto seguace di Guido Calogero; l'uomo che lo riparò, in Abruzzo, quando, giovane militare, Ciampi finì sbandato dopo l'8 settembre.

Con Calogero Ciampi entrò nella resistenza e nel Partito d'Azione, diventando il diffusore del "Catechismo liberalsocialista" nel Sud, assieme a Tommaso Fiore.

Una discendenza alta, dunque; una filiazione intellettuale che ritroveremo nella fase della Presidenza della Repubblica, quando una vena ancor più risorgimentale che resistenziale animò un forte tentativo di rilanciare simboli e sostanza della "religione laica" delle istituzioni e della democrazia; a partire da quell'inno scritto da un giovane repubblicano anticlericale, massacrato dalle pallottole francesi nella vana difesa della Repubblica romana del 1849.

Entrato al servizio delle istituzioni in una carriera tra le più prestigiose, quella della Banca d'Italia, Ciampi rimase visibilmente legato al mondo della sinistra democratica, con frequentazioni e atteggiamenti riservati e non sempre noti; per tutti l'adesione pluriennale alla CGIL.

Giunto ai vertici della carriera, in continuità con un corso di studi eccezionale, negli anni del *crack* Sindona prese da subito le parti della componente nobile e coraggiosa dell'Istituto, che era stata travolta dalle manovre oscure della peggiore politica. Legò infatti l'accettazione del nuovo incarico di Governatore alla difesa di Mario Sarcinelli; ossia dell'uomo la cui ingiusta incarcerazione era stato il segnale per la soppressione fisica dell'“eroe borghese” Giorgio Ambrosoli.

La presa del proscenio politico da parte di Ciampi data invece con la straordinaria crisi dei primi anni '90.

Da Presidente del Consiglio Ciampi sottrasse l'Italia all'attacco della speculazione internazionale con una strenua difesa della lira, che costò molto finanziariamente ma diede al mondo l'idea che un paese prostrato da decenni di “guerra civile” terroristica e sgovernato da una classe dirigente fallita potesse riprendersi e inserirsi nel consesso delle grandi democrazie sviluppate.

Una seria politica deflazionistica, la stabilità monetaria, l'assestamento di un solido avanzo primario dei conti pubblici, un percorso di privatizzazioni senza precedenti in Italia per volumi e grado di trasparenza dei processi di collocamento dei titoli segnarono un momento di inversione di rotta di cui il Paese non sembrava capace.

Il giudizio su questo momento storico è ancora oggetto di polemiche; certamente il successivo tracollo del sistema produttivo italiano lascia sul campo ragioni di ripensamento sulla scelta, compiuta allora, di smantellare pressoché del tutto lo “Stato imprenditore”, attore decisivo degli anni del maggiore sviluppo nazionale, a dispetto di una vulgata semplicisticamente mercatista che segnò quegli anni; e che la finanza internazionale ne abbia beneficiato è più di un sospetto nel giudizio storico.

Ma, come Montanelli diceva a proposito di La Malfa, esistono errori “che puzzano di fogna” e altri “che odorano di bucato”. Se un errore, anche solo in parte, fu quello della adesione acritica di Ciampi e dei suoi Governi (come premier e come Ministro del Tesoro) agli esordi della nuova vulgata antistatalista e finanziaria, fu un errore non dettato da interessi, ma da una solida cultura borghese del primato della società organizzata sulle istituzioni, da una sana voglia di sprovvincializzare un'Italia legata a doppio filo alla redistribuzione perversa consentita dai disavanzi e dal debito pubblici, di liberarla dalle svalutazioni competitive che avevano affossato gli istinti produttivi del Paese, in

opposizione netta alla mala politica che si era ormai fatta un tutt'uno con il peggiore affarismo di sottogoverno.

Questa lezione resta, seppure in alcuni casi un po' scolorita, in un pugno di uomini che accompagnarono l'esperienza di Governo di Ciampi e che rappresentano ancora il meglio o anche solo il meno peggio della scena politica e istituzionale del Paese, quando non sono ridotti a difendere ostinatamente avamposti ormai diroccati di cultura, serietà e civismo: Fabrizio Barca, Mario Draghi, Stefano Rolando, Paolo Peluffo, Melina De Caro, Enzo Moavero; anche quello Stefano Parisi, faccia pulita del tentativo di riagggregazione a destra, su cui non a caso, nelle ore della scomparsa del Presidente, piove l'accusa di voler dettare ai conservatori una linea "professorale".

Aver scelto e valorizzato una classe dirigente da lasciare dietro di sé, aver coltivato talenti, aver legittimato un metodo di lavoro basato sulla serietà della ricostruzione empirica dei problemi; questo, anche non fosse esistito null'altro, basta e avanza a far sentire a tanti Ciampi come un protagonista legittimo della storia del riformismo laico, problemista, europeo, che si ostina a credere che uno sforzo di serietà e cultura anche in politica non sia un peccato.

Anche gli anni della Presidenza, segnati da quel tentativo di rilancio identitario di cui si è detto, hanno a volte lasciato tanti interdetti; la sorda incompatibilità con Berlusconi avrebbe potuto in alcuni momenti suggerire prese di posizioni più rigide, nel rispetto della legalità costituzionale, che invece mancarono, forse per la convinzione di doversi distaccare da un modello, come quello del predecessore Scalfaro, che era giunto a dividere il Paese.

Ma il giudizio complessivo che si deve formulare pur con le distinzioni e le riserve, è quello di un galantuomo sinceramente dedito alle istituzioni, le cui azioni, in definitiva, nella somma algebrica, hanno fatto al Paese più bene che male; il che si può dire per pochissimi uomini politici sin dagli anni '80. Forse addirittura per lui soltanto.

Ma su queste colonne va aggiunto, per quel che vale, il saluto a uno degli ultimissimi esponenti di un mondo, quello di una borghesia integerrima, dalle mani pulite e dall'anima linda anche negli errori, colta, rispettosa delle istituzioni, politicamente orientata e attenta al bene civile, che ormai non esiste più, travolta dal chiacchiericcio della olocrazia televisiva.

Con Ciampi quella storia gira forse la sua ultima pagina. Per chi ancora a quella storia vive dentro, sia concessa una sincera commozione.



biscondola

L'occasione perduta

paolo bagnoli

Il caso Roma tiene oramai banco da diversi giorni. Ci sembra che esso, oltre a segnare il fallimento del movimento grillino alla prima vera impegnativa prova di governo -quella che doveva dimostrare la sua maturità per il governo del Paese – ci dica anche altro, molto altro, su cui non pare essere stata data particolare attenzione. La questione riguarda il rapporto tra il Movimento 5 Stelle e il nostro sistema politico e, quindi, il punto di arrivo della sua evoluzione o, meglio sarebbe dire, involuzione.

Come è ben noto l'affermazione grillina è avvenuta, in modo così significativo, a fronte del scredito della politica; del dilagare dei fenomeni malversativi e corruttivi del Paese. Le invettive di piazza di un comico al tramonto hanno positivamente incontrato la rabbia popolare nel nome di un recupero sostanziale della cittadinanza – non quella giuridici, ma quella dei “semplici” - e della legalità, nella capacità giacobina, nonché di una specie di neo illuminismo basato sul ruolo salvifico della “rete”, di riconsegnare il Paese a se stesso; di fare piazza pulita di una politica e di una classe politica corrotta, anti legalitaria e non rappresentativa del popolo colpevole di aver ridotto l'Italia in queste condizioni. Il Movimento, cioè quale megafono e garanzia di un recupero della democrazia a se stessa per cui esso, affermandosi, avrebbe garantito, *ipso facto*, una rifondazione del sistema. Tratto caratteristico e differenziante il movimento dagli altri, il fattore *trasparenza*; da qui fondamentale l'uso dello *streaming* a garantire una vera casa di vetro. Ricordiamoci che fu lo *streaming* che imposero a un poco agguerrito Bersani, presidente del consiglio incaricato, quando tentò di tirarli a sé nel sostegno a quello che aveva definito un “governo di cambiamento”.

Nell'affermazione del Movimento 5 Stelle ha giocato molto la suggestione di una strada diversa, rispetto a quella tradizionale, di interpretare la democrazia rappresentativa; un modo di essere più moderno e intrinsecamente più rispondente alle esigenze di pubblica moralità che il vecchio sistema non sembrava più assicurare, della “democrazia dei moderni”. A fondamento di tutto ciò un visionario disegno concepito e pilotato da una entità privata esterna all'essere della politica e la rete quale bacino di reclutamento del

personale politico. In più l'adozione di norme che prevedono la sottoscrizione di un patto e una multa per coloro che non lo rispettino; quasi una moderna "regola" dei neo conventuali della rete. Poi si è visto che, al pari di tutte le regole, esse funzionano se uno le rispetta. In politica, tuttavia, è difficile farle rispettare a chi non le sottoscrive poiché in politica - lo sottolineiamo - si risponde, soprattutto quando si è scelti da un'elezione diretta, ai cittadini e non a una società di consulenza. Il diverso comportamento delle sindache di Roma e di Torino in materia lo conferma. Nella capitale, però, più che far pagare i 150 mila euro di penale dovrebbe essere fatta pagare una multa per la responsabilità oggettiva subita dalla città e dagli oltre settecentomila cittadini che hanno votato la candidata del Movimento! Tra l'altro, sia detto tra parentesi, è molto singolare che da Torino non sia partita nessuna parola di incoraggiamento verso Roma e, per arginare il disastro provocato nella capitale, nessuno dei big del Movimento mai abbia fatto riferimento alla città subalpina ove sembra prevalere un comportamento istituzionale che a Roma non solo non c'è, ma di cui neppure sembrano avere nozione. Rispetto a ciò il recente, fotografato incontro tra la Raggi e l'Appendino su un balconcino del Comune di Roma non modifica nulla poiché, se la sindaca di Torino, nella capitale per impegni istituzionali, non si fosse incontrata con la collega di Roma è facile immaginarsi quali ulteriori ferite i 5 Stelle avrebbero inferto a se stessi.

Il profilo di perfezione che l'impianto del disegno strategico del Movimento ha ammantato come il nuovo modo di essere di una democrazia più moderna rispetto a quella dei "moderni" è saltato; Grillo stesso lo ha ammesso: "non siamo perfetti". In balia di se stessi, dei complotti generati da se stessi, della confusione di ruoli personali nonché di funzioni direttive, un'altra delle cifre vantate, la trasparenza, è andata a ramengo visto che non c'è stato *streaming* che tenesse per le discussioni interne. Insomma, un vero e proprio naufragio nel quale il primo ad affogare è stato il candidato *in pectore* alla presidenza del consiglio al quale un furbesco infantilismo ha fatto, evidentemente, dimenticare che non si vende la pelle dell'orso prima di averlo preso!

Sulle scale di Palazzo Senatorio si è infranto quanto di più vero e profondo era insito nella ragione storico-strategica del Movimento: vale a dire, esprimere una diversità moralmente marcata; essere un fattore salvifico capace, proprio perché immune dai vecchi mali e con un personale politico scelto con procedure del tutto nuove rispetto a quelle tradizionali, di rigenerare con la conquista dei poteri il sistema politico dando vita a un nuovo modo di essere della democrazia italiana, questa volta fondata, sì, su una spessa "moralità concreta".

Tutto ciò si è infranto dicendo, a chi ancora non l'avesse capito, che i 5 Stelle non sono la soluzione della nostra lunga, aspra e logorante crisi, bensì uno degli epifenomeni della stessa; così come lo è il *renzismo*. In ciò sta la valutazione del rapporto tra il grillismo e il sistema in generale. Ora, però, se il renzismo si fonda sulla “velocità” e sulla “giovinezza” di cui, appunto, Matteo Renzi personifica il *brand*, il grillismo voleva caratterizzarsi in quanto moralità esterna, virtù che viene da fuori.

Si racconta che Giovanni Papini amasse dire che quando sentiva la parola “moralità” si metteva subito la mano al portafoglio. Non sappiamo se è vero, ma certo è verosimile ed è pure un qualcosa, diciamo così, controreplicato dalla realtà. Allora, per tornare al problema, quanto stanno testimoniando i 5 Stelle ci conferma che in politica le virtualità esterne non funzionano e che la “questione della moralità” deve essere consustanziale con quella del farsi della politica medesima e dei suoi soggetti. È una vecchia questione, peraltro non acquisita, dalla realtà italiana. Prima, molto prima, sulla stesso piano intenzionale hanno fallito sia Mani pulite che l'interventismo savonaroliano della magistratura. Ricordiamoci che, con grande onestà, il procuratore Francesco Saverio Borrelli ammise il fallimento dei fini che si proponeva il *pool* di Milano. Di Pietro, poi passato dalla toga al laticlavio, alla fine ha mestato l'acqua nel mortaio finendo per tornare a guidare il trattore nel suo Molise.

La vicenda dei 5 Stelle ci conferma una vecchia verità e, il non rendersene conto, fa scendere un grande prezzo su un Paese sempre più stretto tra due laceranti inquietudini – grillismo e renzismo – nessuna delle quali ci pare all'altezza di ciò che richiederebbe la nostra crisi attuale.



cronache da palazzo

la confusione e la cialtroneria

riccardo mastrorillo

C'è una grande confusione in questi giorni, molti campanelli d'allarme dovrebbero farci riflettere: il Presidente del Consiglio, rivendicando con orgoglio il suo antifascismo militante, parla della "battaglia Marzabotto", evidentemente ignorando che si trattò di una strage di civili inermi. Il presunto contendente di Renzi e vice presidente della Camera dei 5 stelle, paragonando Renzi a Pinochet, colloca quest'ultimo in Venezuela anziché in Cile... e a conclusione di una settimana densa di confusione totale, Salvini definisce Carlo Azeglio Ciampi, l'ultimo esponente di un'Italia migliore, l'ultimo degli azionisti, appena scomparso, un "traditore", mentre Renzi, dopo aver firmato l'ennesimo inutile documento al vertice Europeo di Bratislava, tornato a casa, fa la voce grossa contro la Merkel e Hollande, sostenendo che non si è deciso abbastanza. Non possiamo che prendere atto che ci sia una epidemia di cialtroneria in giro per il paese.

Nella Capitale, oltre la metà dei veicoli, in dotazione al servizio di trasporto pubblico, restano misteriosamente nei depositi per manutenzione, i dipendenti comunali percepiscono da mesi lo stipendio decurtato del famoso "salario accessorio" e sono scadute tutte le delibere che affidavano posizioni organizzative ai dirigenti comunali, cioè in pratica nessun può firmare nulla. Ma PD e Cinquestelle fanno a gara di giustizialismo e si occupano di gossip giudiziario. Nessuno muove alla Sindaca Raggi alcuna accusa specifica per l'immobilismo, l'argomento di polemica è se sia stata abbastanza trasparente nella gestione di un'ipotetica indagine nei confronti di un suo assessore.

Il 10 settembre il Corriere della Sera ha pubblicato una colorita ma chiara lettera inviata dal fondatore dei 5 stelle. Leggendo l'intervento di Grillo, con attenzione, va apprezzato moltissimo. Grazie alla crisi a Roma, il movimento 5 stelle ha fatto un salto in avanti: si sta misurando con la complessità della politica e del governo. Non possiamo che immaginare cosa abbia passato la Sindaca Raggi negli ultimi mesi, potendosi fidare di poche persone, magari anche in contrasto fra loro, dovendo scegliere collaboratori fidati, per ruoli delicati. Colpisce nell'intervento di Grillo, in particolare, la critica all'ideale della perfezione, soprattutto perché è esattamente il peccato originale del movimento 5 stelle:

l'accezione maggioritaria, (in questo Grillo è sempre stato superiore a Veltroni, che si limitava alla “vocazione”) per cui i pentastellati, per principio, non fanno alleanze politiche, unita alla presunzione di essere più onesti degli altri, se non addirittura i soli onesti, e appunto la utopistica convinzione che queste due cose bastassero per poter governare, erano, loro stesse, una piccola presunzione di perfezione. Scontrarsi con i problemi reali: trovarsi a scegliere persone esperte e competenti, e quindi che avessero costruito l'esperienza con “gli altri”, o accorgersi che una persona può essere indagata e non saperlo, e non sapere nemmeno il motivo per cui è indagata, sono indubbiamente situazioni che formano e, soprattutto ridimensionano le presunzioni.

A volte essere troppo trasparenti significa fare del male alle persone che guardano, o a quelle che ne subiscono gli effetti senza essere coinvolte, (suggerisco la lettura di un libro interessante a riguardo: “Il Cerchio” di Eggers Dave).

In questi anni, in cui il consenso al movimento cresceva, non sono stati i cittadini a pretendere dai 5 stelle la “perfezione”, ma è stato il movimento, che indirettamente, ha incoraggiato i cittadini a credere che “gli altri” erano il male assoluto e, di conseguenza, per una tipica aspirazione al manicheismo, che i 5 stelle fossero il “bene assoluto”.

Intendiamoci di fronte agli innumerevoli rimpasti della giunta Marino e soprattutto all'epilogo di quella esperienza chiunque sarebbe impossibilitato a fare peggio, è però vero che l'intransigenza del movimento 5 stelle e le regole inderogabili che si sono dati certo non stanno facilitando le cose, mentre resta un vero mistero la capacità di faccia tosta del Partito Democratico.

E' in quel “Se potessi farei io un referendum: volete una dittatura? Sì o No. E se la volete chi volete a comandare?” (citazione di Grillo sul Corriere) che permane quel vago senso di smarrimento e di terrore di chi, come noi, crede nella democrazia liberale. L'immagine evocata, per carità in modo provocatorio, sottende più una visione totalitaria della democrazia, più compatibile con le idee di Rousseau che con i principi della democrazia moderna, attenta più alle garanzie per le minoranze, che ai poteri delle maggioranze. Non è facile governare, soprattutto governare bene, quello che però crediamo sia molto semplice è studiare, perché, come scriveva Einaudi è necessario “conoscere per deliberare”, ed oggi in quanto a conoscenza, dovunque ci giriamo, siamo messi male.



la vita buona
piantare la tenda
valerio pocar

Redatto dal Pontificio consiglio per la famiglia è stato presentato, alla recente Giornata Mondiale della gioventù di Cracovia, “Il luogo dell’incontro. Progetto di educazione affettivo sessuale”, un progetto didattico – ispirato all’esortazione apostolica *Amoris laetitia* di cui abbiamo già parlato - che, utilizzando la metafora dell’arte di piantare una tenda, mira a insegnare le modalità con le quali giovani e adolescenti dovrebbero imparare a maturare affetti e attività sessuale in vista della realizzazione di sé stessi nella relazione con l’altro.

Intento lodevole nelle intenzioni, vuoi perché rendersi capaci di piantare solide tende appare, in questa temperie, nozione utilissima (e le tecniche proposte, lo diciamo sulla base di un’antica esperienza di libero campeggio, sembrano valide) vuoi perché condividiamo un certo qual fastidio nel constatare come le relazioni affettive e sessuali, che possono rappresentare il culmine dell’esperienza umana, siano spesso banalizzate. E siamo disposti a concedere che il sesso unito ad affetti profondi sia una pozione ben preferibile al sesso e basta, che pure può essere cosa non disprezzabile e comunque cosa da non censurare.

Ma il nodo è che la via suggerita per conseguire l’obiettivo di una vita sessuale e affettiva degna non appare né realistico né condivisibile, a cominciare da un’impostazione che, dando per scontato che la sfera affettiva della vita è per sé stessa degna e opportuna (ci mancherebbe altro!), considera solamente la questione del quando e del come ci si possa “attaccare” la sfera sessuale.

Intendiamoci, lungi da noi l’idea d’intervenire sui modelli esistenziali ed educativi che la Chiesa cattolica intende proporre ai suoi fedeli e non ce ne occuperemmo affatto se non sapessimo, per antica esperienza, che le opinioni del magistero ecclesiastico su molti temi, e in primo luogo proprio per ciò che riguarda le relazioni che con la sfera affettiva e quella sessuale hanno a che fare, finiscono col riverberarsi sulle scelte pubbliche, con non piccoli rischi per lo sviluppo civile di questo Paese e per l’affermazione dei diritti degli

individui, anche dei non credenti. Basterà ricordare gli effetti perversi che una non celata omofobia e una concezione per cui è famiglia solo quella fondata sul matrimonio eterosessuale hanno prodotto sul riconoscimento, tardivo e imperfetto, delle unioni civili sia etero sia omosessuali. Possiamo già aggiungere che, in attesa che si celebri il Fertility Day (detto in inglese fa meno impressione), sul quale già si sono spesi fiumi di critiche e sul quale ritorneremo a festa conclusa, nella premessa che illustra la “filosofia” del progetto di cui stiamo parlando sono facilmente riscontrabili elementi di sostegno alla retrograda visione delle relazioni affettive e delle aspirazioni esistenziali che ispirano il progetto del quale parleremo.

Infatti, nessun accenno, neppure critico, al concetto di genere. L’insegnamento deve tener conto “dei diversi momenti della costruzione della personalità in relazione alla configurazione dell’identità sessuale’ o assunzione matura della propria sessualità, con momenti differenziati a seconda dei sessi”. E’ necessario che i giovani “imparino a riscoprire la bellezza del matrimonio e della famiglia come vocazione all’amore vissuta alla luce del disegno d’amore di Dio”, che si regge sul matrimonio, la cui verità “è legata alla verità della persona umana creata come maschio e femmina”, che fonda la famiglia, in una “unità indissolubile del matrimonio e della famiglia”. Sicché l’amore, “la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano”, si rivelerebbe nella “verità del matrimonio e della famiglia”.

Da siffatta premessa discende che “educare all’amore è oggi più che mai necessario in quanto la cultura ambientale trasmette forme degenerate d’amore che distorcono la verità e la libertà dell’uomo nel suo processo di personalizzazione: sono forme caratterizzate da *individualismo* e *emotivismo* che portano le persone a farsi guidare dal mero sentimento soggettivo, inconsapevoli perfino della necessità di *imparare ad amare*”. Al quale fine, poiché “tutti abbiamo bisogno di essere aiutati in questo apprendimento”, “anziché *informare* l’adolescente e il giovane ... occorre saperli *accompagnare e incoraggiarli* in questi momenti chiave della loro vita”. Questa educazione dovrebbe mirare “ad aiutare ciascuna persona a formulare il proprio progetto personale di vita”, ma “il paradosso [?] è che non potrà trovare il proprio fondamento in se stesso”, bensì potrà trovarlo in una “proposta pedagogica cristiana” (vale a dire, nel magistero cattolico) capace di mostrare “come l’esperienza dell’amore contenga una *verità* originale e operativa. Di fronte a una verità senza amore (propria del razionalismo) e a un amore senza verità (propria del romanticismo), dobbiamo insistere sulla verità dell’amore e sul suo forte dinamismo unitario”. A parte questa bizzarra lettura del razionalismo e del romanticismo, vediamo dunque dove e come dovrebbe svolgersi l’educazione all’amore.

Dove? Ovviamente nella famiglia fondata sul matrimonio, “luogo *privilegiato e imprescindibile* per insegnare ad amare”, nel quale “si sviluppano le relazioni personali ed affettive più significative, chiamate a trasmettere i significati basilari della sessualità”. Sorvolando su questa visione idilliaca delle relazioni familiari, troppo sovente luogo privilegiato piuttosto dell’indifferenza e del disamore, quando poi non si riveli un vero e proprio nido di vipere, ci si affida ai genitori come “primi responsabili” dell’educazione sessuale dei figli, tenuti anche a “*controllare* la qualità di ogni educazione sessuale che i figli ricevono in altre istanze”. I casi di aggressioni censorie di genitori benpensanti nei confronti dell’introduzione dell’educazione sessuale nelle scuole, purtroppo, si sprecano. Così ogni tentativo di educazione sessuale nelle scuole è servito.

Come? Poiché “la scoperta della verità e del significato del *linguaggio del corpo* aiuterà a identificare le espressioni dell’*amore autentico*, distinguendole da quello che lo snaturano” e poiché “l’amore autentico trova la sua verità ultima solo nel *dono* sincero di sé agli altri per realizzare il *dono sincero della vita*”, l’integrazione di cuore e sessualità, affinché si esprima il suddetto amore vero, si “chiama *virtù* della castità”. “La virtù della castità è il compito morale di integrazione e orientamento degli affetti affinché l’esercizio della sessualità sia espressione di un amore vero nella costruzione della comunione di persone che è il matrimonio e la famiglia”. “Si comprende così che un’educazione affettivo-sessuale autentica altro non è che un’*educazione alla virtù della castità*”.

Insomma, niente *petting*, masturbazione o magari semplicemente giocare al dottore o peggio, rapporti prematrimoniali o fuori dal matrimonio, ma sarebbe bene avviarsi caste e casti all’altare per finalmente esercitare la propria sessualità a scopo procreativo. L’avevamo già sentita. C’è da chiedersi, però, in quale mondo viva la Chiesa e in quale epoca.

Lo ripeto, ognuno insegni quello che gli pare secondo il suo modo di vedere. Ma desta qualche preoccupazione la leggerezza con la quale si vorrebbe, sforzandosi di vuotare il mare col cucchiaio, condannare l’esercizio della sessualità dei giovani e degli adolescenti, i quali, con buona pace del Pontificio Consiglio della famiglia, non sono affatto incapaci di coniugare affetti e sessualità o, per meglio dire, non sono affatto incapaci di amare. E ancor più preoccupa la leggerezza con la quale s’intenderebbe impedire una seria educazione sessuale laica nelle scuole e negli altri luoghi educativi, che potrebbe davvero contrastare il fenomeno non trascurabile delle interruzioni di gravidanza di giovani e di adolescenti nonché il malcostume machista e bullista maschile. E desta meraviglia la *nonchalance* con cui si vorrebbe tagliar fuori dall’esercizio della sessualità, squalificando la loro capacità

affettiva, coloro che piuttosto che al matrimonio sono interessati alla vita di coppia e alla famiglia. Le statistiche e gli studi in materia ci chiariscono – ma stiamo dicendo l'ovvio – che le unioni non matrimoniali tendono ad essere non meno durature di quelle matrimoniali e spesso lo sono di più. Ed è soprattutto da deplorare l'imprudenza e, diciamo pure, la crudeltà con le quali si prospetta, sia a soggetti certi di una loro collocazione di genere diversa da quella sessuale sia, data l'età, a soggetti ancora incerti sulla loro collocazione di genere, un modello di relazioni affettive e sessuali che li esclude e li stigmatizza. Discorsi vecchi, ma ci saremmo aspettati quanto meno un atteggiamento più cauto e, perché no?, misericordioso. Ma fermiamoci qui.

Evidentemente, la sfida alla quale la Chiesa vuol rispondere non è quella della costruzione della serenità e magari della felicità delle persone nelle loro relazioni affettive e sessuali, bensì quella di contrastare il relativismo, il nichilismo e il naturalismo, che renderebbero "liquido" il fondamento dell'amore. Con un artificio retorico obsoleto e furbastro, il documento offre di questi orientamenti, che starebbero alla base del disfacimento morale della odierna società, un'immagine meschina e riduttiva, quasi di pura fantasia, affinché possano brillare le qualità della proposta della Chiesa, oscurandone i vizi e i difetti e rendendo credibili posizioni che mai sarebbero ritenute plausibili. Questo artificio, intellettualmente disonesto, è tanto più deplorabile quanto più gioca con la qualità della vita delle persone.



l'osservatore laico

la tragica vicenda di giada vitale

l'ipocrisia cattolica e la giustizia italiana

francesca lagatta

“Non avrei mai pensato di scrivere o di cercare di avere un contatto epistolare con una personalità grande come la Sua: il capo di tutti i cristiani del mondo, l'ultimo successore di Pietro sulla Terra”. Comincia così, l'accurata lettera inviata a Papa Francesco nel 2013 da Giada Vitale (la storia raccontata qui), la ragazza di Portocannone con cui don Marino Genova, ex parroco della cittadina molisana, ha intrattenuto una relazione per quattro anni. Gli incontri sarebbero cominciati quando la giovane non aveva ancora compiuto 14 anni, vicenda che, tre anni più tardi, all'assunzione quotidiana di psicofarmaci per mettere a tacere la voce stridula della coscienza, che, a volte, non sa riconoscere la linea sottile che divide le vittime dai carnefici.

L'intera vicenda ha scatenato profonda indignazione tra gli internauti, che, dalle loro bacheche facebook, hanno fortemente condannato il comportamento del sacerdote, reo confesso, ma non troppo, che ha addirittura ottenuto l'assoluzione dal Tribunale di Larino per i rapporti intrattenuti con l'adolescente dopo il compimento del 14esimo anno di età e il “perdono” del Vaticano, che, dopo una sospensione “a divinis” durata due anni, lo ha riabilitato alle sue funzioni sacerdotali. Malgrado le buone intenzioni di ripulire la Chiesa dagli scandali, come dichiara Papa Bergoglio ad ogni occasione.

Ed è proprio Francesco, il gesuita venuto «dall'altra parte del mondo», che delude più di tutti. Più della finta morale cristiana e di una giustizia che è giusta a modo suo. Il Pontefice, infatti, non risponderà mai a Giada, nonostante la lettera struggente e un [video messaggio](#), prodotto e diffuso in rete dall'associazione presieduta da Francesco Zanardi, la Rete l'Abuso onlus, il più importante osservatorio italiano dei crimini commessi in ambito clericale. Ma probabilmente Papa Francesco non naviga in internet. E forse non legge nemmeno i giornali. Di sicuro, non ha mai preso provvedimenti nei confronti di don Marino Genova, che tuttora dice messa, nel pieno delle sue funzioni, come se niente fosse accaduto. [da La rete L'abuso]

LA STORIA: UNA SENTENZA ABERRANTE

Don Marino, 55 anni all'epoca dei fatti, è il parroco di un paese in provincia di Campobasso. Per molto tempo ha intrattenuto una relazione sessuale con una ragazzina di 14 anni che era rimasta orfana. Secondo quanto denunciato, i rapporti tra i due sarebbero iniziati però quando la giovane di anni ne aveva 13. La vicenda, denunciata dai portali locali, è divenuta di rilievo nazionale grazie anche al portale Rete L'Abuso, gestito dall'associazione che raccoglie le vittime dei preti pedofili. La ragazzina cresce e la relazione si consolida, finché a 17 anni non cambia tutto e la giovane decide di ribellarsi: è ottobre di quattro anni fa.

Secondo la giovane, le violenze del parroco le avrebbero provocato disturbi psichici e fisici, oltre a causarle la caduta nel tunnel dell'anoressia. Denuncia tutto al vescovo, Monsignor Gianfranco De Luca, ancora oggi a capo della diocesi, che chiede spiegazioni a don Marino. Questi conferma la versione della ragazza e viene allontanato per questo dalla parrocchia. La ragazza a quel punto denuncia tutto alla Procura, ma non lo fa subito, fa passare qualche mese, spaventata forse dalle voci che potrebbero correre in paese.

Nell'autunno 2013, la Dottrina per la Congregazione della Fede infligge due anni di sospensione "a divinis" a don Marino, che si rifugia in una struttura specializzata per questo tipo di patologie sessuali. Per 24 mesi dunque è interdetto dalle sue funzioni sacerdotali. La parola "fine" a questa squallida vicenda la mette però il giudice Daniele Colucci, in servizio al tribunale di Larino, secondo cui tra don Marino e la ragazzina era amore.

La legge italiana prevede che una ragazza 14enne possa fare sesso con un uomo adulto ma solo se è consenziente e non subisce delle pressioni tali da essere considerata incapace di intendere e di volere. Per il giudice, quelle pressioni non esistevano e quindi don Marino è stato assolto da ogni accusa perché – in sostanza – il parroco, non essendo uno psicologo, non poteva accorgersi del disagio mentale della ragazzina.

Sconcertato dalla sentenza Francesco Zanardi, presidente dell'associazione nazionale Rete L'Abuso onlus: "Tale verdetto mortifica tutte le vittime di abusi e violenze sessuali. È una sentenza che legittima chiunque a sfogare le proprie pulsioni sessuali, qualora l'abusato non può o non ha il coraggio di ribellarsi. Questa sentenza crea un precedente aberrante, ma noi non permetteremo che l'intera vicenda passi inosservata, e di certo non lasceremo mettere la parole 'fine'". [da La rete L'abuso]

Il Consigliere regionale Nunzia Lattanzio stigmatizza la sentenza di archiviazione del Gip del Tribunale di Larino: “ Mi accingo ad inviare una lettera a Papa Francesco”

Si riaccendono i riflettori sul caso Giada Vitale, la giovane di Portocannone che per anni subì le molestie sessuali di don Marino Genova, all'epoca dei fatti parroco del piccolo comune della provincia di Campobasso. L'indice dei media, nazionali e regionali, è puntato contro la sentenza di archiviazione emessa dal Gip Daniele Colucci del Tribunale di Larino, per il quale il sacerdote non è imputabile per quanto accaduto dopo il compimento dei 14 anni dell'adolescente. E poco importa che la ragazza (oggi 21enne) vivesse una situazione di estremo disagio psicologico, determinato anche dalla prematura scomparsa del padre e della nonna paterna. Poco importa, inoltre, che ad abusare di lei sia stato un parroco 55enne (oggi 61enne), il quale avrebbe avuto il dovere di confortarla spiritualmente, non attraverso il congiungimento carnale. A carico di don Marino adesso restano solo le accuse relative al periodo in cui la ragazzina di Portocannone non aveva ancora compiuto 14 anni. Mentre la stampa nazionale torna con forza sulla squallida vicenda e dal web si leva un'ondata di indignazione, dal clero e dalla classe politica regionale ancora una volta giunge un assordante silenzio. Ad infrangere il muro dell'omertà provvede il consigliere Nunzia Lattanzio, in quanto *“sarebbe immorale assistere inerti al declino dei minori sessualmente abusati”*. Ecco per intero l'intervento dell'ex Tutore dei Minori, già giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Campobasso:

“Torno sul caso di Giada Vitale con la determinazione di sempre, quella impiegata a supporto e in difesa delle giovani vite. Conobbi Giada nelle stanze della Procura della Repubblica del Tribunale di Larino. Il nostro gancio l'Avv. Cavaliere della Rete l'Abuso. La ragazza aveva compiuto da pochi giorni il diciottesimo anno di età. Sguardo smarrito, corpo ritratto al suo interno, braccia conserte, capo inclinato sulla spalla destra, negli occhi della bambina/adulta il colore della diffidenza. Al gelo fisiologico, sceso al primo istante tra noi, ebbe seguito un'intesa grande che non troverà mai pause o ripensamenti. In nostro soccorso il pianoforte, strumento riabilitativo privilegiato.

Un contesto povero e sfortunato il suo. Privata dell'affetto del padre a soli 3 anni, di quello della nonna paterna convivente a soli 12 anni, figlia unica, preda facile per un uomo adulto (di oltre cinquantacinque anni) vestito del Cristo. Don Marino Genova, rinviato a giudizio dal Tribunale di Larino -il prossimo 20 dicembre si celebrerà una nuova udienza- la prese in consegna a 13 anni, introducendola nel coro della Parrocchia

di Portocannone, per trasformarla di lì a breve nel suo giocattolo erotico. Il sacerdote sostiene di averla soltanto toccata in rare occasioni.

Il P.M. Luca Venturi non è della sua stessa idea: chiede ed ottiene per l'imputato il rinvio a giudizio. Della vicenda, resta singolare l'Ordinanza emessa dal G.I.P. Dott. Daniele Colucci del Tribunale di Larino in altro procedimento penale, quello n. 224/15 a carico dello stesso Marino Genova, indagato per violenza sessuale, ex art. 609 quater c.p., nei confronti della già 'perdente' Giada Vitale.

Nel rispetto pieno della decisione assunta dal Magistrato, è doveroso e opportuno tuttavia esprimere pieno dissenso (per evitare che la povera Giada, e come lei tante altre giovani vite, passi da 'perdente' a 'perdente perdente') per le dichiarazioni del seguente tenore riportate al fol. 4 della richiamata Ordinanza ex art. 409 c.p.p. del 1° giugno 2016 a firma del Colucci, che si riportano testualmente: "...In ogni caso, anche ai fini anche della definizione della carenza dell'elemento psicologico, va osservato che il Genova non è uno psicologo e nel rapportarsi alla ragazza non le somministrava il Minnesota o altri test, per cui non poteva configurare o riconoscere uno stato di deficienza psichica della Vitale..."

Mutuando le parole del Giudice quindi, "il sacerdote di 40 anni più grande e socialmente più autorevole", non avendo a proprio corredo la batteria di test che ogni tecnico esperto in psicologia porta con sé nel bagaglio esperienziale, l'uomo di dio, con cognizione del "profano" ricorreva ad altri strumenti d'indagine, tali da consentirgli di avviare una relazione 'consenziente' con la minore, la stessa minore che a 13 anni, 11 mesi e 364 gg. per la Legge italiana non avrebbe potuto prestare consenso a una vita sessuale con quell'adulto. Tale dissenso è necessario che si trasformi in azione concreta.

Per tali ragioni nei prossimi giorni invierò una missiva al Pontefice e alla Congregazione della Fede, per chiedere nei confronti di Don Marino Genova l'avvio della procedura di destituzione dallo stato clericale. Per quanto attiene, invece, le ipotesi di relazioni inopportune e pericolose tra adulti e bambini, stando alla sentenza del Giudice di Larino, ci resta solo da sperare che l'intero universo maschile possa essere interamente popolato da psicologi, detentori esclusivi della capacità di valutazione del livello di maturità del proprio interlocutore".



l'osservatore laico
lettera a papa francesco
(senza risposta)
giada vitale

Ecco il testo integrale della missiva:

“Non avrei mai pensato di scrivere o di cercare di avere un contatto epistolare con una personalità grande come la Sua: il capo di tutti i cristiani del mondo, l'ultimo successore di Pietro sulla Terra.

Mi chiamo Giada, ho festeggiato, si fa per dire, da pochi giorni il mio 18° compleanno. Poteva e doveva essere una festa come per tutti i ragazzi che raggiungono questo ambito traguardo che li consegna a una successiva tappa di vita che i grandi chiamano maggiore età. Per me è stato un grande dolore per l'assenza di mio padre che è mancato quando avevo poco più di 3 anni; un vuoto che ho sentito durante tutta la mia crescita anche se ho avuto una mamma e una nonna che mi hanno dato tutto l'amore, la premura, l'appoggio per farmi crescere senza sentire mancanze affettive e di nessun altro genere.

Senza badare a sacrifici, la mia nonna mi ha regalato un pianoforte che per me è diventato un motivo di gioia e di orgoglio che solo un oggetto molto prezioso sa dare. Ho frequentato la scuola elementare senza incontrare difficoltà e, superata la scuola media mi sono iscritta al Liceo Artistico e contemporaneamente ho cominciato a frequentare il Conservatorio, perché si erano evidenziate in me attitudini naturali per la musica.

Prima vivevo felice, pensavo che non mi mancasse niente... ma all'improvviso sul mio orizzonte esistenziale, mentre frequento la terza media, si staglia una figura che dominerà gli anni della mia adolescenza nelle sembianze di un prete; niente di più sicuro e importante nella vita di una tredicenne che, con le sue esperienze musicali acquisite, viene chiamata a far parte del coro parrocchiale, per diventare in poco tempo la maestra e la responsabile.

Mi è sembrato di toccare il cielo e la mia gratitudine per il parroco è diventata una forma di rispetto che induceva me e la mia famiglia ad avere gentili premure nei suoi confronti come per un padre, un padre che il Signore mi aveva negato, forse per disegni che non riuscivo a comprendere e che mi veniva restituito, come per miracolo.

E di colpo il padre si trasforma, e assume le sembianze di un mostro che fagocita la mia mente, il mio cuore, la mia innocenza. Inizio ad avere problemi a scuola, non riesco a studiare; la sera mi trattiene a casa sua fino a tarda ora, la mattina non mi sveglio per andare a scuola. Lascio gli studi a causa di questa situazione che mi fa soffrire tanto; prendo psicofarmaci.

Sono ancora innocente e vergine, e il parroco don Marino mi dice: «ti voglio mettere incinta, voglio un bambino». Divento improvvisamente una sua preda, non ho scampo, mi trovo le sue mani dappertutto che profanano i segreti del mio essere ancora una bambina.

Ho 13 anni, ma non ho conoscenze sulla sessualità. Le mie due donne di casa non me ne avevano mai parlato. Io vivevo in un paese dove tutto è all'insegna del pudore: il sesso è ancora tabù.

E la mia tragedia comincia: quest'uomo mi usa, mi violenta, mi soggioga con una sdolcinata strisciante modalità che non mi permette di ribellarmi; attiva in me certe forze che dovevano rimanere ancora latenti per qualche tempo, per farsi dono d'amore all'occasione e con la persona giusta, nei tempi e nelle modalità giuste.

Subisco per anni; la mia vita diventa un film pornografico nelle mani di quest'uomo che ha l'età di mio padre, se fosse vissuto. Sprofondo nell'abisso, cominciano le mie nevrastenie, i miei scontenti, mi sento impura, mi vergogno, lo odio, ma in certi momenti mi sembra di amarlo. Ed è questa la violenza più grande che mi è stata fatta; il rapporto mi coinvolge sempre più in una forma anche di dipendenza che non mi permette di capire il baratro in cui sto precipitando. Esige rapporti sempre più sofisticati e umilianti per me, ma non so ribellarmi.

Sì, potevo urlare la mia vergogna, e forse me ne sarei liberata, ma non lo feci, e subii "il suo sporco" prima e dopo la messa, prima di amministrare i sacramenti più importanti: matrimonio, adorazione, messa di guarigione, riti pasquali, natalizi, battesimi e non escludo i funerali, quando si limitava a cose più leggere.

Con i suoi modi subdoli, che volevano essere accattivanti, mi ha abituata alla menzogna con la persona più cara che ho, con la mia mamma, e con tutte le persone con cui mi rapportavo, coristi, amici, lasciandomi sempre più nella condizione di sentirmi una diversa, sporca, una persona che dopo notti vissute in abusi sessuali, la mattina doveva mettersi una specie di maschera per sentirsi pressoché normale.

Ma la maschera si è fatta sempre più pesante, come fosse diventata di ferro, nello scorrere penoso dei giorni e degli anni.

E decido di strapparmela, rivelando la mia tragedia ad un'amica che mi ha consigliato di andare dal Vescovo, il quale ci ha ricevuti immediatamente e mi ha fatto parlare. Ho parlato senza veli, rivelando i particolari più scabrosi in un atteggiamento catartico che un po' mi ha fatto bene, anche nel vedere che il Vescovo si interessava alla mia storia. Ho denunciato questo alla Chiesa, e lui ha immediatamente provveduto una settimana dopo a rimuovere il "reverendissimo" don Marino Genova dalle sue funzioni di parroco.

Subito ha dovuto fare le valige e il paese dove io abito: Portocannone (CB), è stato attraversato come da un terremoto. Ognuno diceva la sua, i giornali parlavano ma nessuno sapeva perché l'illustre prete era sparito. E la Curia Vescovile immediatamente si è trincerata nel silenzio e ha fatto quadrato intorno al mostro.

Per ripagarmi del male ricevuto, il Vescovo ha promesso di seguirmi come un "padre" per aiutarmi a crescere e a cancellare le violenze subite, riservandosi anche di farmi seguire da un'equipe di tecnici: psichiatri e psicologi. Ho preso contatto con alcuni di loro e ho dovuto ripetere fino allo sfinimento le violenze, le modalità, i particolari più scabrosi, momenti di grave imbarazzo che sono valsi a rovinare completamente più che aiutarmi, la mia personalità già in uno stato di estrema fragilità, anche per l'uso di psicofarmaci a cui sono stata sottoposta.

Ma, appena compiuti i 18 anni, dopo pochi giorni, il Vescovo ha ritrattato tutte le sue promesse di aiuti spirituali e materiali, lasciandomi sola, abbandonata, e senza più nessun appoggio.

Dimenticavo di dire che all'inizio della mia rivelazione, il Vescovo Gianfranco De Luca, per tamponare lo scandalo, ha promesso a mia madre un lavoro come donna di pulizia per un onere di 400 euro facendolo apparire come gesto di solidarietà dato che mia madre ha solo il reddito della pensione di mio padre che ammonta a 400 euro.

Ora il Vescovo, in concomitanza con il mio 18° compleanno, ha dichiarato che non può più prendersi cura di me perché troppo costoso e che con i soldi che guadagna mia madre posso fare tutte le cure che voglio.

Santità, mi dica Lei come posso affrontare un futuro nelle condizioni in cui sono, chi mi darà una mano, chi mi ripagherà della mia adolescenza tradita e stravolta; chi potrà sopperire a tutto quello che ho perso, alla mia voglia di cedere e di lasciarmi morire o di lasciarmi travolgere dagli eventi, senza più lottare.

So che la persona che mi ha fatto tanto male è ospite di un Istituto gestito dal Vaticano. È al sicuro, libero di muoversi, in un certo senso protetto.

Le chiedo: ma ora a me chi ci pensa? Chi mi darà una mano per risalire dal baratro in cui sono caduta?

Spero di avere un riscontro a questa mia, confidando nella Sua clemenza, nella Sua comprensione, nella Sua capacità di saper accogliere e trovare un'apertura per aiutare chi soffre. E che il colpevole della mia tragedia, con tutti quelli che hanno concorso a nascondere per ingannare l'opinione pubblica, vengano puniti, perché ciò che è accaduto a me non accada a nessun'altra.

Con deferenza

Giada Vitale

Ps. LA LOCALITÀ DOVE RISIEDE IL DON MARINO GENOVA È... [omissis]".
[da La rete L'abuso]



nota quacchera

la profonda saggezza delle “interdizioni israelitiche”

gianmarco pondrano altavilla

Anno 1835. I fratelli Wahl, ebrei francesi, decidono di acquistare delle terre nel cantone di Basilea-Campagna. La magistratura svizzera, messa a parte della faccenda, annulla l'acquisto sulla base di una norma vigente che vieta la proprietà fondiaria agli ebrei. Tutt'altro che inusuale, quella disposizione ricalca più di un millennio di interdizioni economiche, politiche, sociali, ma soprattutto giuridiche disegnate per isolare gli ebrei ed impedir loro determinate attività.

Il caso, parecchio dibattuto, arriva alle orecchie di un giovane Carlo Cattaneo, il quale decide di prendere, alla Totò, “carta, calamaio e penna” e buttar giù un trattatello che esprima le sue idee sulla faccenda Wahl in particolare, e sulle interdizioni più in generale. L'approccio di Cattaneo, a dirla tutta, è assai curioso per l'epoca. Curioso perchè invece di invocare la giustizia universale, i diritti dell'uomo o qualsiasi altro principio etico (come pure fece Mazzini nel medesimo periodo e sul medesimo soggetto), Cattaneo dimostra l'assoluta imbecillità delle interdizioni, semplicemente illustrandone cause e conseguenze da un punto di vista socio-economico. “I nostri avi – questa l'argomentazione – condannavano l'ebreo a vivere di usura e di baratti; e poi lo maledicevano come usuraio e barattiere”. Secoli e secoli di pregiudizio, di odio, di intolleranza non avevano avuto altra origine se non il pregiudizio, l'odio e l'intolleranza stessi. Il mito del “giudeo” avido, bramoso di denaro, dedito ai traffici più sordidi non era (e non è) altro che il frutto di quei divieti che avevano impedito agli ebrei di far altro nella vita, se non dedicarsi alla finanza ed al commercio. E se le cause delle interdizioni non affondavano che in un circolo vizioso di irrazionalità ed idiozia, altrettanto irrazionali ed idiote ne erano le conseguenze. L'aver fatto loro divieto di acquistare la terra, di dedicarsi all'agricoltura o alle professioni liberali o altro, aveva impedito che il talento ed i capitali di tanti ebrei si riversassero su aree dell'economia che ne avrebbero sicuramente tratto giovamento, con conseguente danno proprio di quella società che riteneva di “proteggersi” allontanando il popolo eletto.

Morale della storia: l'aver isolato una comunità, averla discriminata e averla relegata in un ghetto sociale prima che “fisico”, era stato quanto di più cretino si potesse fare.

Ora, riportiamo questa profonda saggezza cattaniana ai nostri giorni. Dove ci stanno conducendo la paura del diverso, il desiderio di chiusura, i rigurgiti nazionalisti che vanno infettando sempre più individui? Palesemente stiamo ripetendo pari pari gli stessi errori che Cattaneo aveva additato. Per un becero populismo il Regno Unito già vede un crollo nell'affluenza di giovani ricercatori dall'Europa continentale e non è nemmeno cominciata la “Brexit” vera e propria. Stati di antica civiltà come la Francia, per aver cercato di imporre una uniformità culturale posticcia, si ritrovano ad avere a che fare con il bubbone del fanatismo. La crisi dei migranti invece di essere gestita con la ferma convinzione di regolamentare i flussi, così da consentire l'affluenza di manodopera e di personale qualificato (che vivacizzerebbe il nostro mercato interno come in Germania) viene affrontata a botte di slogan beceri e “celodurismo” che più che padani sono anche fin troppo italiani.

Che futuro ci aspetta in questo contesto?

Fortunatamente le forze della globalizzazione sono potenti e contrastano, almeno per il momento, queste tendenze, ma chi ci può assicurare che il voto di qualche altro popolo inzolfato come quello inglese, ci rimandi indietro di qualche centinaia di anni?

Ecco perché, in assenza di penne al pari di Cattaneo e degli altri difensori della libertà e del confronto, il nostro primo campo di battaglia è la memoria e la diffusione del sapere liberale. Si tratta né più né meno che di un'opera di vaccinazione, in attesa di tempi migliori. Certo le forze sono esigue, ma questo non ci esime dall'impegnarci. Finiremo, magari, nell'esilio di Castagnola come il grande lombardo, ma avremo la coscienza tranquilla. E forse, chissà, avremo gettato dietro di noi i semi per una futura rinascita della civiltà.



hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della Rivista Storica del Socialismo.

francesca lagatta, collaboratrice de “La Rete L’ABUSO”.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, paolo bagnoli, felice besostri, paolo bonetti, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco girona, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, walter lapini, domenico letizia, sandro mancini, mariarosaria Manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrotillo, claudio maretto, alessandro paesano, enzo palumbo, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pilieri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, alessandro roncaglia, enrica rota, antonia sani, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria gliola toniolo, paul tout, *un travet*, federico tulli, giovanni vetritto, mino vianello, gianfranco viesti, marcello vigli, tommaso visone, francesco zanardi.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini, giorgio telmon.

involontari: vittoriana abate, mario adinolfi, gianni alemanno, angelino alfano, antonio azzolini, lucio barani, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, guido bertolaso, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, umberto bossi, renato brunetta, gianluca buonanno, raffaele cantone, daniele capezone, ernesto carbone, aldo cazzullo, claudio cerasa, giulietto chiesa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curti, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, graziano del rio, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, davide faraone, stefano fassina, piero fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, francesco, maurizio gasparri, beppe grillo, paolo griseri, lorenzo guerini, federica guidi, paolo guzzanti, “il foglio”, elisa isoardi, gianni liviano, padre livio, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, curzio maltese, alfio marchini, clemente mastella, maria teresa meli, gianfranco micciché, federica mogherini, dario nardella, matteo orfini, andrea orlando, pier carlo padoan, andrea pamparana, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, giuliano poletti, antonio polito, matteo renzi, salvo riina, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, ettore rosato, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, roberto saviano, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, debora serracchiani, francesco storace, yosef tabatabei, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, francesco verderami, denis verdini, p. valentino, bruno vespa, giovanna vitale, giorgio vittadini.

